

COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”

MISTERO DELLA PASQUA

TEMPO DI PASQUA

PREMESSA

Nel Tempo di Pasqua la liturgia propone di rivivere proprio quei giorni e mesi e anni che seguirono alla Morte, Resurrezione e Ascensione di nostro Signore. Da sempre due libri caratterizzano le liturgie di questo tempo: gli Atti degli Apostoli, che ci riferiscono gli avvenimenti di quei giorni, quando la Chiesa cominciava a muovere i primi passi nel mondo, e il Vangelo di san Giovanni, testo in cui viene particolarmente approfondita la meditazione sulla persona del Figlio di Dio e sulla presenza dello Spirito santo in noi. Tuttavia, il nostro ordinamento propone alcune scansioni temporali ben definite all'interno di questo unico Tempo.

La prima settimana, che va da Pasqua alla seconda domenica di Pasqua (domenica di Tommaso) prende il nome dalla antica consuetudine secondo cui i battezzati portavano una veste bianca, segno della rinascita operata dal Battesimo: è la Settimana “in albis”. In essa è previsto un doppio ordinamento di letture. Quello ordinario propone una meditazione sulla Resurrezione di Cristo attraverso la proclamazione di specifici Vangeli, Epistole e passi degli Atti degli Apostoli. Un secondo ordinamento è dedicato a quanti hanno ricevuto il Battesimo, cui viene proposta una specifica catechesi sacramentale.

Nelle settimane successive prosegue la lettura degli Atti degli Apostoli ed ha inizio quella del Vangelo di Giovanni, entrambi proposti secondo lo schema già incontrato della lettura “progressiva”. I sabati di queste settimane vedono la proclamazione della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi.

Nei giorni che separano l'Ascensione dalla Pentecoste prosegue la lettura del Vangelo di Giovanni, ma gli Atti lasciano il posto alla lettura del Cantico dei Cantici, per sottolineare il tempo in cui lo Sposo è sottratto alla vista della Sposa.

LA SETTIMANA “IN ALBIS”

PREMESSA

La notazione “in albis” ricorda che quanti erano battezzati durante la Veglia di Pasqua portavano lungo tutta questa settimana la veste bianca ricevuta in quell’occasione. Si trattava di un segno capace di comunicare immediatamente che tutti questi giorni formano un tutt’uno con la domenica di Pasqua. Anche l’ordinamento delle letture ripropone con forza questa stessa sensibilità. Ogni giorno è occasione per annunciare la Risurrezione di nostro Signore, secondo sempre nuove sfaccettature proposte alla meditazione. Non a caso questi Vangeli vanno a comporre – seppure con versetti talvolta lievemente diversi - la serie degli annunci della Risurrezione che si susseguono lungo l’arco dell’anno in apertura delle Liturgie Vigiliari Vespertine con cui ha inizio la domenica.

Per rendere più agevole la percezione dell’unità di questi giorni con la Pasqua e la domenica successiva, ho ritenuto di riproporre qui il commento alle due liturgie “nel giorno” di Pasqua e della domenica “in albis depositis”.

PASQUA – Nel giorno

LETTURE

Lettura	Atti 1, 1-8a	Gesù si mostrò vivo agli apostoli, dopo la sua passione, apparendo per quaranta giorni. Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 15, 3-10a	Cristo morì secondo le Scritture, è risorto il terzo giorno, apparve a Cefa, agli apostoli, a più di cinquecento fratelli.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 5, 7	
Prima del V.	Salmo 148, 1-2; 76 (77), 16	
Vangelo	Giovanni 20, 11-18	Non mi trattenere.

PAROLE CHIAVE

Lettura. L'attenzione dello "storico": *"Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello..."*, e l'inizio dell'esposizione di questo secondo "capitolo" della sua inchiesta ("istoria"): *"Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione,..."*. L'arco di tempo dei "fatti" che pongono le premesse a tutto il racconto: *"fino al giorno in cui fu assunto in cielo", "tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"*. Il quadro entro cui si muove tutta la storia dopo la Resurrezione: *"Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi"*.

Salmo. È lo stesso della Veglia: siamo nel santo giorno della Pasqua.

Epistola. L'annuncio essenziale (kerygma) della fede cristiana: *"Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e [] fu sepolto e [] è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e [] apparve a Cefa e quindi ai Dodici"*. La preoccupazione storica: *"In seguito apparve a più di cinquecento fratelli..."*. La testimonianza della conversione: *"Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana"*.

Canto al Vangelo. Ci ricorda il sacrificio compiutosi venerdì sulla Croce.

Prima del Vangelo. Invito alla lode per l'opera del Signore.

Vangelo. *"Maria di Màgdala stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva"*. Non è l'annuncio della Resurrezione. *"Donna, perché piangi?"*. Rispose loro: *"Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto"*. È l'inizio della comprensione di ciò che è successo. *"Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo"*. Gesù le disse: *"Maria!"*. Solo ora il riconoscimento: *"Rabbunì!". E l'annuncio: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto."*

PROPOSTE

Mi permetto di porre all'attenzione una caratteristica che, forse, sfugge con troppa facilità alla nostra meditazione. La meticolosa preoccupazione documentaria, "storica". San Luca, come già per il Vangelo, la dichiara addirittura come premessa metodologica del nuovo libro che sta per scrivere: gli Atti degli Apostoli. Racconto pacato e documentato di fatti, in cui, con pari serenità, se ne offre contemporaneamente la comprensione alla luce della fede. Un esempio: "dopo aver dato disposizioni agli apostoli / che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo". San Paolo mostra la stessa preoccupazione documentaria, testimoniale, persino nel corpo stesso del kerygma: "apparve a Cefa e quindi ai Dodici". E offre pure una

certificazione al di fuori di ogni possibile cerchia: “In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti”. La nostra fede non poggia su favole, su miti. Ha per fondamento fatti debitamente documentabili; letti con lo sguardo profondo che solo la fede può dare. San Paolo lo dice di sé: “Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”. San Luca lo pone come risposta di Gesù e programma per la Chiesa: “Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Da soli siamo inadeguati a comprendere; restiamo coi soli nostri schemi, e falliamo: “Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”. Sono gli Apostoli, a tavola col Signore risorto; ma ancora arrancano a comprendere.

Proprio di questo ci parla il Vangelo. La comprensione umana, pure di fronte ad una tomba vuota, si ferma al pianto, all'impossibilità di porre i gesti che la pietà impone; la mente si interroga e interroga alla ricerca del colpevole. Gli occhi non sanno riconoscere. Solo il cuore, il luogo dello spirito, risvegliato dall'appello del “Rabbunì” sa vedere, riconosce, e si apre alla fede: “Ho visto il Signore!”. La fede è esperienza di vita vissuta, non concettualizzazione dell'intelletto. Ma la mente, nutrita dalla fede, muove il corpo all'azione: “andò ad annunciare ai discepoli: ... ciò che le aveva detto”, perché la “sua grazia in me non è stata vana”.

È questo il senso di questa mattina di Pasqua, quando la Chiesa comincia a muovere i primi passi verso “l'adempimento della promessa del Padre”, confidando nell'aiuto dello Spirito.

La domanda degli apostoli riferita da Luca e il comportamento di Maria Maddalena offrono anche un risvolto collaterale. Chi volesse costruire una favola forse potrebbe anche sbandierare la propria inadeguatezza di fronte a Dio; con magniloquenza, forse; protestandosi inadeguati in modo teatrale, forse. Niente di tutto ciò in queste righe. Solo un semplice racconto – disarmante - dei fatti, per amore della verità. Quale più sicuro fondamento per la fede?

LUNEDÌ IN ALBIS

LETTURE

Letture	Atti 3, 17-24	Dio aveva preannunciato per bocca dei profeti che il suo Cristo doveva soffrire; bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	1Corinzi 5, 7-8	Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato; celebriamo la festa con azzimi di sincerità e di verità.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 6-7	
Vangelo	Luca 24, 1-12	Le miròfore al sepolcro.

PAROLE CHIAVE

Letture La non-coscienza di Israele: “Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.”. Il Signore interagisce con le decisioni degli uomini: “Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.”. Invito alla conversione: “Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati”; i tempi ultimi: “e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.”; il tempo presente: “Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose.”. La Rivelazione: “delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio E tutti i profeti, ..., annunciarono anch’essi questi giorni.”.

Salmo È canto di lode al Signore; con una sottolineatura: “eri per loro un Dio che perdona”, rivolta ai destinatari delle parole di Pietro e a tutti noi.

Epistola Pasqua per noi: “togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.”. Cristo, vittima sacrificale: “E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!”. I frutti del peccato: “..., ... lievito di malizia e di perversità”; e della redenzione: “... azzimi di sincerità e di verità.”.

Canto al V. L’invito alle miròfore viene rivolto anche a noi.

Vangelo Sul computo del tempo: “Il primo giorno della settimana, al mattino presto”. La normalità: “le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.”; e la novità: “Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.”. Il buon senso: “Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ..., impaurite, tenevano il volto chinato a terra.”. La novità diventa “Novella”: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò ...”; e testimonianza: “Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.”. Per la Storia: “Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre,”. La reazione secondo cultura: “Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.”; e secondo fede: “Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.”.

PROPOSTA

La prima evidenza del Vangelo è la assoluta “normalità” dell’ “entourage” di Gesù. Non sperano minimamente che possa accadere qualcosa di strano. Si comportano esattamente come ogni brava persona timorata di Dio: venerdì avevamo lasciato le cose a metà, perché ormai fuori tempo massimo, ed ecco che, appena terminato il sabato, le donne si recano al sepolcro per portare a termine la preparazione del cadavere. La situazione,

però, non risponde alle aspettative: la pietra è rimossa e il cadavere manca. Ancora una volta si comportano da persone normali: “si domandavano che senso avesse tutto questo”. E, da normali, si impauriscono al cospetto dell’angelo; con una tonalità tipicamente femminile: “tenevano il volto chinato a terra”. Ma qui scatta il non-normale, il nuovo: all’annuncio della risurrezione di Gesù esse ascoltano, ricordano e credono; e, avendo creduto, si fanno testimoni e annunciano. Era quasi obbligo per gli apostoli ritenere tutto ciò un vaneggiamento muliebre, non sarebbero stati “normali”; tutta la cultura di Israele li spingeva in tal senso. Tuttavia “Pietro si alzò, corse al sepolcro ...”: si lascia toccare dalla novità, non si chiude, si lascia “stupire dall’accaduto”. È un inizio di fede. È la fede di donne e uomini – “normali”, come tutti loro – che consente al Signore di diffondere la sua salvezza fra noi uomini, nei secoli, sempre. Anche questo è parte della novità di Pasqua: che ci siano donne e uomini che danno credito, hanno fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnatosi, morto e risorto “per noi uomini e per la nostra salvezza”.

Le brevi righe di san Paolo sono un pressante invito a rendersi partecipi di questa novità. Via il “lievito vecchio”, via le abitudini vecchie, le arguzie e meschinerie del vivere “normale”, la “malizia” e la “perversità”. Nel mondo è stata posta una novità ineliminabile: “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato”: vale a dire che è Lui la vittima presentata a Dio per la nostra redenzione / salvezza. Allora, se ci apriamo alla fede, lasciamo trasparire questa novità assoluta in una vita “di sincerità e di verità”, una vita sobria ed essenziale, così come ce la indicano gli azimi, pani cotti in fretta senza lievito per correre agili al seguito del Signore che passa per condurci con Lui al Padre.

Anche tutto il discorso di Pietro è un invito alla conversione, a lasciarsi coinvolgere dalla novità di Pasqua. Proprio in apertura invita a non lasciarsi sopraffare dalla propria colpa, a non considerarla imperdonabile: “avete agito per ignoranza”; anzi, sa leggere l’intervento di Dio che tutto recupera al suo disegno (“Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato”). La conversione è quindi possibile, è ciò che il Signore spera perché “possano giungere i tempi della consolazione ...”. Ma la conversione significa, come ci ha invitato san Paolo, “cambiar vita”. Il tempo che ci è dato ora di vivere è quindi tempo della pazienza del Signore, tempo concessoci per la conversione. Per questo “bisogna che il cielo accolga [Gesù] fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose; perché la nostra scelta non può che essere libera, non sovrastata da un’evidenza irrefutabile. Ma il Signore ci è accanto, col suo aiuto discreto, con la sua parola disseminata lungo i secoli e pronunciata “per bocca dei santi profeti”; ci è accanto coi fratelli. “Converti[amoci] dunque e cambia[mo] vita, perché siano cancellati i [n]ostri peccati”: **Cristo “è risorto”**.

Non riesco ad evitare una notazione sul computo del tempo. Il testo latino del Vangelo inizia: “La prima (feria) dopo il sabato”. I traduttori ai nostri giorni hanno reso questa notazione con: “Il primo giorno della settimana”. Due diversi modi di considerare la sequenza dei giorni? Il sabato è giorno del riposo di Dio, il settimo, quello che conclude i sette giorni della Creazione. Quindi il primo giorno dopo il sabato è il primo di una nuova settimana. Noi ora lo chiamiamo domenica per ricordare che quel giorno il Signore Gesù è risorto. Modo assolutamente diverso di considerare i giorni è invece parlare di “week-end” a proposito di sabato e domenica. In questo caso, infatti, la settimana termina con la domenica, che cessa di essere il primo giorno della nuova creazione. Si tratta di un uso invalso in questi ultimissimi decenni; apparentemente innocente, ma che contribuisce non poco ad assopire la coscienza della novità cristiana. Perché nelle nostre case accettiamo calendari concepiti in questo modo?

MARTEDÌ IN ALBIS

LETTURE

Lettura	Atti 3, 25 - 4, 10	Nel nome di Gesù Cristo, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 1, 4-9	La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi. Egli vi renderà saldi sino alla fine.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 18	
Vangelo	Matteo 28, 8-15	Gesù si manifesta alle donne. I sommi sacerdoti impongono al drappello di guardia cosa dire.

PAROLE CHIAVE

Lettura La salvezza non prescinde dalla storia: *“Voi, fratelli, siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità”*. L’annuncio rifiutato: *“Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono ...”*. L’annuncio accolto: *“Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.”*. La testimonianza: *“Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: “Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.”*

Salmo *“Celebrate il Signore, perché è buono: “Il suo amore è per sempre”*.”; nel ritornello è espresso il senso del Salmo. Due stichi - *“E’ meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. ... che confidare nei potenti.”* - riportano questa lode alle ragioni della Lettura.

Epistola Lo Spirito ci è accanto: *“Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.”*. L’annuncio accolto: *“La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi,”*; genera attesa: *“che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.”*. Il tempo presente e quello futuro: *“Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.”*. La nostra fede: *“Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!”*.

Canto al V. È Gesù stesso a rivelarci questo condensato della fede in Lui. Il rimando alle *“chiavi della morte e degli inferi”* è illustrato dall’icona della *“Discesa agli inferi”* in cui Cristo scardina le porte e apre le serrature che ci rinserravano nel luogo della morte.

Vangelo L’annuncio accolto: *“Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli.”*. La fede nel Signore: *“Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”*. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.”. Il mandato: *“Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno.”*. L’annuncio negato: *“Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: “Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.”*

PROPOSTA

Anche il Vangelo di oggi ci rende presenti alla prima scoperta della risurrezione. Le donne, recatesi per la preparazione della salma, si sono lasciate raggiungere subito dall'annuncio dell'angelo; credono alla risurrezione e subito vogliono comunicare questa inaudita novità anche agli altri; "corrono" a riferire agli apostoli. In questo clima di fede avviene l'incontro con Gesù, riconosciuto senza incertezze e adorato. Se non erro, è la prima volta che ritroviamo qualcuno dei suoi seguaci in questo atteggiamento. Lo avevano stimato un grand'uomo, avevano dato credito al suo insegnamento, avevano sperato in lui, lo avevano riconosciuto come uomo di Dio, come Figlio di Dio; ma mai lo avevano adorato. L'adorazione è rivolta a Dio solo. È un po' come riconoscerlo Signore; perché si tratta di un nome che compete a Dio solo, e che il Simbolo, non per nulla, riconosce al Figlio e allo Spirito. Quando, proclamando la Parola nel corso della liturgia, associamo Signore alla prima volta in cui nel Vangelo viene pronunciato il nome di Gesù, noi facciamo qualcosa di analogo all'adorazione delle donne di ritorno dal sepolcro ormai vuoto: andiamo oltre il puro dato storico per riconoscerlo Dio egli stesso, per riconoscerci credenti in Lui, per testimoniare e proclamarlo ai fratelli e al mondo intero. Proprio come lui stesso ha indicato alle donne che lo adoravano: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli ...". A questa scena fa da contraltare quanto avviene intorno al tempio. È la menzogna, la negazione, cosciente e in malafede, di quanto avvenuto. È la corruzione con denaro, la manipolazione dei fatti, la "disinformazione".

Queste stesse scene si ripresentano nel racconto degli Atti. Di fronte all'annuncio della salvezza in Cristo e all'invito alla conversione viene mandata la polizia per reprimere e incarcerare. La Buona Notizia non può essere tollerata da chi ha mandato a morte Gesù per mero calcolo politico. Eppure la predicazione di Pietro non suona a condanna, ma è invito ad accogliere la grazia di Dio cambiando vita, "allontanandosi dalle iniquità". "Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero ..."; la Pasqua di Cristo si diffonde, coinvolge, diventa vita dei credenti. E tutto ciò passa attraverso la testimonianza di quanti hanno visto e hanno creduto, alla testimonianza degli apostoli, come Pietro che riconosce impavidamente: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato". Se ora leggiamo l'Epistola di certo ci paiono parole scritte per commentare il comportamento di Pietro: "Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi". Ma sta parlando ai cristiani di Corinto perché anche loro, come Pietro, hanno creduto e nel Battesimo sono stati uniti alla morte e risurrezione di Cristo che li assiste e "rende[] saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo". Anche noi, come loro, abbiamo creduto e siamo stati uniti a Cristo, alla sua morte e risurrezione; anche noi, come loro, siamo chiamati a testimoniare in questo tempo di attesa "[del]la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo", tempo della pazienza del Signore e della libera scelta dell'uomo.

"Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!". Questo è l'augurio pasquale che risuona oggi dalla liturgia e che siamo chiamati a rendere nostra carne.

MERCOLEDÌ IN ALBIS

LETTURE

Lettura	Atti 5, 12-21a	Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita.
Salmo	Salmo 33 (34)	
Epistola	Romani 6, 3-11	Sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più, consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.
Canto al V.	Cfr. Salmo 104 (105), 2-3	
Vangelo	Luca 24, 13-35	I discepoli di Emmaus.

PAROLE CHIAVE

Lettura L'annuncio accolto: *“Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli.”*. La Chiesa: *“Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone”*; realtà nuova e diversa: *“nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.”*; che si diffonde: *“Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore”*; e che manifesta i frutti della salvezza: *“..., quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprì qualcuno di loro. ..., e tutti venivano guariti.”*. L'annuncio negato: *“Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, ..., pieni di gelosia, e, ..., li gettarono nella prigione pubblica.”*. Il mandato: *“Ma, durante la notte, un angelo del Signore ... e disse: “Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita”. Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.”*.

Salmo Dà voce all'animo che confida nel Signore. Due rimandi ce lo fanno percepire come canto per quanto proclamato dalla Lettura: *“i poveri ascoltino e si rallegrino”, “L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.”*.

Epistola La dinamica battesimale: *“non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.”*. Uniti a Cristo: *“Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.”*; che si è caricato del nostro peccato: *“l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti”*; per unirci alla sua vittoria: *“Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti ... vive per Dio.”*. La Pasqua: *“Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.”*.

Canto al V. Invito alla lode di Dio; dove le *“meraviglie”* ci rimandano alla Risurrezione, ma anche ad una vicenda dai colori sobri come l'incontro di Emmaus.

Vangelo Il contesto: *“In quello stesso giorno due discepoli del Signore Gesù erano in cammino ..., e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.”*. L'intervento del Signore: *“..., Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.”*. La mancanza di fede: *“Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.”*. Il seme della fede: *“Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”*. Lo scoramento / delusione: *“Si fermarono, col volto triste; ...: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.”*; e l'incredibile: *“Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; ... affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati*

alla tomba ..., ma lui non l'hanno visto". L'educazione alla fede: "Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui." Il desiderio della presenza: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". La fede / il riconoscimento: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero." Lo spazio della libertà, il disvelarsi / velarsi "Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore ...?". La testimonianza: "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.".

PROPOSTA

Anche oggi gli Atti degli Apostoli ci pongono di fronte a due comportamenti diametralmente opposti. Da un lato il sommo sacerdote e quanti, "pieni di gelosia", combattono la novità di Cristo, cercano di ridurre al silenzio, di impaurire, incarcerano; vogliono soffocare ciò che non hanno saputo riconoscere. Dall'altro gli apostoli e quanti, invece, la novità l'hanno riconosciuta e accolta. Sono riconoscibilissimi: "erano soliti stare insieme nel portico di Salomone"; sono riconosciuti come "altro", come realtà nuova, diversa - benché continui a frequentare il tempio - al punto che "nessuno degli altri osava associarsi a loro"; ed è percepita la forza della loro novità: "il popolo li esaltava", "Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. La loro testimonianza non si arresta di fronte all'ostilità di chi rifiuta l'annuncio. Incarcerati, un angelo li va a liberare, ma non per porli in salvo al sicuro, bensì per ributtarli nella mischia: "Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita". Non li invita a stupire con miracoli, ma a testimoniare con "parole di vita"; cosa che subito essi riprendono a fare ("... sul far del giorno e si misero a insegnare"). "Sempre più, ..., venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne".

Non si tratta di superuomini. Anche gli apostoli e i primi discepoli si sono scontrati con la morte di Gesù; anche loro sono stati presi da scoramento. Ce lo racconta il Vangelo testimoniando di due di loro, che se ne stavano andando da Gerusalemme, come dopo una bella avventura conclusasi con una delusione. Erano tristi, perché avevano riposto le loro speranze su Gesù, "profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo", ma morto ormai da tre giorni. A dire il vero un residuo di speranza c'era perché alcune donne ..., il sepolcro vuoto Gesù, che li aveva spinti a dirsi, può condurli per mano alla fede. Lo fa servendosi dei libri che, nel corso dei secoli, hanno fissato la Parola di Dio all'uomo; li spiega, mostra come parlino di Lui; è una lunga pedagogia. Ma il riconoscimento avviene in quella che si presenta già come azione misterica / liturgica: allo spezzare del pane. Sono passati solo quattro giorni dalla prima volta e già questo gesto è discriminante; è l'azione che ci fa comunicare con il Signore, ci pone in comunione con Lui facendoci riconoscere: ci apre gli occhi. Ora può scomparire alla vista; oserei quasi dire "deve" scomparire per non negare la libertà di credere. Ormai loro vedono, sanno; e corrono ad annunciare agli altri che, come loro, hanno compiuto lo stesso passo fondamentale: credere.

Il cammino della fede non cambia nemmeno ai nostri giorni. Non appena si apre il varco del possibile, ecco che il nostro cuore arde nell'ascoltare la Parola di Dio, non più come dato culturale da sapere, non più come dato scientifico da investigare, non più come dato storico per orientarsi o norma morale per comportarsi, ma come Parola viva del Padre che ci educa. E l'incontro in cui riconoscersi e abbracciarsi avviene nella vita liturgica, nell'esperienza sacramentale in cui il Signore si rende corporalmente presente. Esperienza che inizia col primo gesto, fondamentale perché ci unisce a Cristo, alla sua vita, rendendoci partecipi del suo destino: il Battesimo. San Paolo ce lo spiega con ogni chiarezza possibile. Il Battesimo ci unisce alla morte di Cristo; strumento con cui egli ha sconfitto il peccato e la morte, legata a questo corpo intriso di peccato. Ma se

“siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione”. Non sono belle favole. Le donne, gli apostoli, i discepoli di Emmaus ci attestano che Cristo è risorto. “Sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui”. “Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.”¹

¹ È questo il senso anche del nostro recarci al fonte battesimale / sepolcro di Cristo per concludere la celebrazione dei Vespri.

GIOVEDÌ IN ALBIS - Deposizione di S. Ambrogio

LETTURE

Letture	Atti 5, 26-42	Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo.
Salmo	Salmo 33 (34)	
oppure	Commemorazione del transito e della sepoltura del beato vescovo Ambrogio	Cfr. Paulinus, Vita Ambrosii, 47, 2 - 48, 3
Salmo	Salmo 114 (115)	
Epistola	Colossesi 3, 1-4	Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù.
Canto al V.	Cfr. Salmo 117 (118), 22-23	
Vangelo	Luca 24, 36b-49	Gesù appare ai discepoli nel cenacolo.

PAROLE CHIAVE

Letture Il contesto: “*Il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, ...: “... Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo.”*. La posizione di fede: “*Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini.”*”; e la testimonianza: “*Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono*”. Il rifiuto: “*All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*”. La correttezza / mancanza di preclusione: “*Si alzò allora nel Sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. ... e disse: “Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”*”. La vita di fede: “*... Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.*”.

Salmo “*Non sarà condannato chi in lui si rifugia*”, diviene un rimando alla situazione descritta dagli Atti. Ma tutto il salmo è quasi un commento a: “*lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù*”.

oppure Commemorazione Solo alcuni passi: “*Onorato, vescovo della Chiesa di Vercelli, ..., udì per tre volte una voce che lo chiamava e diceva: “Alzati, affrettati, poiché egli è in punto di morte.”*”. “*E quegli discese e offrì ad Ambrogio il santo Corpo del Signore. Come Ambrogio l’ebbe ricevuto spirò*”. “*al pari di Elia anch’egli in nome del timore di Dio, non ebbe mai riguardo di parlare ai re e ai potenti di ogni grado.*”. “*Ma gli adulti non lo potevano scorgere, non avendo gli occhi così purificati.*”. “*uomini e donne in gran numero gettarono i loro fazzoletti e le cinture per poter in qualche modo toccare la salma del santo.*”. “*C’era infatti al funerale una folla sterminata, di ogni condizione, età e sesso: non solo cristiani ma anche giudei e pagani.*”.

Salmo Se questi versetti li poniamo sulle labbra di Ambrogio mentre prega con la braccia allargate a croce, ben si adattano a descrivere gli ultimi momenti della sua vita terrena nell’attesa di essere accolto fra i santi.

Epistola L'orientamento della vita: “*se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio*”; e lo stile di vita: “*rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra*”. Il tempo attuale: “*Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!*”; e il “secolo” futuro: “*Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*”.

Canto al V. Non riprende nessun versetto e nessuna delle immagini offerteci dalle letture, ma offre una chiave di lettura per tutte. Tutto ruota intorno alla morte (“*La pietra scartata dai costruttori*”) e alla risurrezione (“*è divenuta testata d’angolo*”) di Gesù.

Vangelo La presenza del Risorto: “*Gesù in persona stette in mezzo ai discepoli e disse: “Pace a voi!”*”. La difficoltà a credere: “*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma*”. La pedagogia: “*Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; ...*”. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. *Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, ...; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*”; nella Scrittura: “*Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me*”; il senso complessivo della Scrittura: “*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: “Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*”. Il mandato: “*Di questo voi siete testimoni*”. Il dono dello Spirito nel tempo presente: “*Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto*”.

PROPOSTA

Forse le parole che ci rivolge oggi san Paolo sembrano invitarci ad una fuga dalla realtà perché ci fa alzare gli occhi verso il cielo: “rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra”. Non ci parlano forse della vita contemplativa?, di questo “morire” e “vivere nascosti in Cristo”?, di questo desiderio di proiettarci già “con lui nella gloria”? Di certo anche questa è una lettura possibile; e fratelli che testimoniano con una scelta di vita così il desiderio di orientare tutta la nostra persona a Cristo sono una benedizione per la Chiesa.

Il punto dell’Epistola è proprio qui; non tanto lo stile di vita quanto, piuttosto, l’orientamento della propria vita. Guardare alle cose di lassù significa guardare a Cristo e al destino di gloria che ci attende, in Lui; significa prendere anche la decisione più insignificante avendo gli occhi rivolti a lui. Noi, infatti, “si[amo] morti al peccato con Cristo e la [n]ostra vita è nascosta con Cristo in Dio”, e “si[amo] risorti con Cristo”.

A ben vedere, anche il Vangelo ci invita a “guardare alle cose di Lassù”. È Gesù stesso a mostrarsi agli Apostoli, a invitarli a “toccare e guardare” le piaghe e le ferite, ormai indelebilmente segnate nel suo corpo morto e risorto, glorioso presso il Padre; un corpo che, tuttavia, rimane talmente di quaggiù che mangia il cibo offertogli. Ecco di che genere di “lassù” si tratta. Questo “lassù” ci spinge a occuparci della realtà in cui viviamo; ci orienta nella vita quaggiù. Gesù ci mostra anche un altro “lassù”, complementare e pedagogico: la lettura “credente” della Scrittura composta lungo i secoli di storia. “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. E di che comprensione si tratta?; nostro Signore è addirittura lapidario: “Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.”. Tutte le Scritture non parlano che di questo ...; è questo l’ascolto che siamo invitati ad avere nel cuore quando viene proclamata la Parola durante la liturgia (e siccome la liturgia è modello per la vita...); anche questo è “guardare alle cose di lassù”. E si tratta di impegno esplicitamente chiestoci da Gesù che, dopo essersi mostrato ed aver così spiegato le Scritture, dice agli Apostoli – e a noi-: “Di questo voi siete testimoni”. Di questo: della sua risurrezione nella carne e del senso “cristiano” della Scrittura. È un guardare “lassù” talmente concreto e operoso – e rischioso – che immediatamente di seguito Gesù promette di inviare lo Spirito santo in nostro aiuto e invita gli apostoli ad essere nel frattempo prudenti e “restare in città”.

Naturalmente gli Atti ci parlano di fatti avvenuti dopo la Pentecoste. Così ci sono guardie in azione per arrestare e reprimere, e ci sono sacerdoti infuriati al vedersi di fronte gli apostoli impavidi nel testimoniare la salvezza portata da Cristo, nel testimoniare la verità di quanto accaduto (“Il Dio dei vostri padri ha risuscitato Gesù, ...”); impavidi nell’invitare alla conversione e nel riconoscere l’aiuto dello Spirito santo. Impavidi, perché “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”: ecco, ancora una volta, cosa significa “guardare le cose di lassù”; e questo li fa “lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”. Anche un'altra persona guarda, in qualche modo, “lassù”. È Gamaliele che, pur non essendo discepolo ma dottore della legge, non si lascia offuscare la mente da una lettura ideologica della Scrittura e sa scorgere nella storia l’intervento di Dio, il compiersi del suo volere. Così invita alla prudenza (“Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli.”) perché “Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”. E questo, forse, è l’augurio impreveduto che ci rivolge questo giovedì “in albis”.

Oggi la nostra Chiesa ci invita a fare memoria della “deposizione” di sant’Ambrogio. Per questo è possibile leggere come Lettura un testo che ricorda la sua morte e la sua sepoltura. Quali possono essere le motivazioni che sorreggono una simile possibilità, che da sempre la nostra Chiesa riserva per le feste dei santi?

Se ci lasciamo coinvolgere dalla Lettura ci accorgiamo che per più aspetti ricorda quanto abbiamo ascoltato a proposito degli apostoli e dello stesso Gesù. Troviamo Ambrogio assorto in preghiera; sentiamo il Signore intervenire con Onorato per indicargli il da farsi. Scopriamo che “in nome del timore di Dio, non ebbe mai riguardo di parlare ai re e ai potenti di ogni grado”, così come gli Apostoli. Vediamo i bambini appena battezzati scorgerlo vivo e nell’esercizio del proprio sacerdozio, perché “avevano gli occhi purificati”. Infine, proprio come capitava a Pietro, anche al passaggio di Ambrogio la folla si accalca nella speranza di poter “carpire” un poco della sua “virtù” salvifica. In una parola: i santi sono persone che si sono lasciate rendere simili a Cristo grazie alla fede, sono “cristificati”; sono persone rese trasparenti alla presenza di Cristo nella loro vita. È questo il significato del proclamare la loro vita: leggendo di loro vediamo la potenza dell’azione salvifica di Cristo, e siamo aiutati a crescere nella fede. Per questo stesso motivo, a conclusione dei vesperi in loro memoria non ci si reca al fonte battesimale ma al luogo ove è conservata memoria di loro, idealmente alla loro sepoltura, per essere aiutati nel cammino di fede, scorgere la potenza dell’azione salvifica del Signore in loro, per testimoniare la fede anche nella loro resurrezione, alla fine dei tempi.

VENERDÌ IN ALBIS

LETTURE

Lettura annunciare	Atti 10, 34-43	Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e ci ha ordinato di che egli è il giudice dei vivi e dei morti.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Filippesi 2, 5-11	Cristo Gesù umiliò se stesso fino alla morte di croce, per questo Dio gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.
Canto al V.	Apocalisse 11, 15b	
Vangelo	Marco 16, 1-7	Lo vedrete in Galilea.

PAROLE CHIAVE

Lettura A chi si rivolge il Signore: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.”*. L’annuncio / il kérygma: *“Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.”*; coinvolge le conoscenze dei destinatari: *“Voi sapete ciò che è accaduto ..., dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.”*; prende le mosse dall’esperienza diretta: *“E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute”*. La centralità della Croce: *“Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno”*; lo spazio della nostra libertà: *“e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che”*. Il mandato: *“E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.”*. La Scrittura: *“A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.”*.

Salmo Gli *“uomini di tutta la terra”*, *“le genti”*, le *“famiglie dei popoli”*, *“tutti i popoli”* lodano Dio dicendo: *“Il Signore regna!”*; è questa l’estensione della Pasqua di nostro Signore.

Epistola La vita cristiana: *“abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”*. La *“kenosi”* / *“svuotamento”* / *“discesa”* di Cristo, e nostra: primo gradino, l’incarnazione / l’umiltà: *“egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.”*; secondo gradino, la croce / l’obbedienza al volere di Dio: *“Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.”*; terzo gradino, la gloria / il Paradiso: *“Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre.”*.

Canto al V. *“Il regno del mondo”* ci ricorda che tutti i popoli sono chiamati ad essere partecipi della salvezza donataci in Cristo.

Vangelo La normalità: *“Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerne Gesù.”*. La collocazione nella storia umana: *“Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.”*. Il germe del nuovo: *“Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, Entrate nel sepolcro, videro un giovane, ..., ed ebbero paura.”*. La novità: *“Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto.”*. Il mandato: *“Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”*”.

PROPOSTA

Oggi sono proposte alla meditazione due sottolineature.

Una prima prende le mosse proprio dalle parole di san Pietro con cui ha inizio la Lettura degli Atti: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”. Il Signore vuole che tutti possano avere parte alla salvezza, che tutti possano ascoltare la testimonianza e l’annuncio della sua misericordia in Cristo: suo Figlio si è immolato per tutti. È proprio ciò che avviene con Cornelio e la sua famiglia. Il Signore prende per mano sia l’ufficiale romano che Pietro per aiutarli a superare le barriere culturali; il suo intervento ha successo perché sono persone di fede, si lasciano condurre. Di fronte all’evidenza dei fatti, Pietro riconosce questa “novità” cristiana e evangelizza quei “gentili”: annuncia loro la salvezza in Cristo, partendo dai fatti di cronaca, a tutti noti, ed evidenziando ciò che dona loro il senso: la morte e risurrezione di Cristo. Il Salmo e il Canto al Vangelo trasformano in lode a Dio ciò che per Pietro era stato un’intuizione, una presa d’atto. Ma quante volte ci troviamo a ricadere inavvertitamente nel credere che il cristianesimo sia appannaggio di una razza, di una cultura, di un’area geografica o economica? Quante volte lo riduciamo al nostro modo di essere religiosi?

Lo snodo centrale del discorso di Pietro è: “lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno”, “ed è il giudice dei vivi e dei morti”. È l’irrinunciabile della fede, il kerygma. Questo siamo chiamati ad annunciare e testimoniare a tutti gli uomini della terra. Questo Pietro annuncia alla famiglia di pagani a cui il Signore lo ha mandato. Questo ha annunciato l’angelo alle donne recatesi al sepolcro, e questo egli ha invitato ad annunciare “ai suoi discepoli e ai fratelli”. Le stesse Scritture assumono significato alla luce di questa verità, di questa esperienza; lo spiega subito Pietro ai nuovi fratelli: “A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: ...”.

Pietro inserisce anche una precisazione: “e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti”. Anche l’angelo aveva detto qualcosa di assai simile: “...dite ai suoi discepoli e a Pietro: “... Là lo vedrete””. La testimonianza diretta c’è, il Signore risorto si fa vedere, si lascia toccare, ma da pochi, dai “suoi”. Il cristianesimo non è religione dell’evidenza di Dio; ne sarebbe coartata la nostra libertà, unico spazio in cui è possibile che si esprima l’amore. Il Signore lascia indizi, offre prove, ma si appella alla nostra fede, ci chiede di credere: agli apostoli, ai testimoni, alle donne; credere, avere fede, fidarsi della loro testimonianza.

San Paolo si rivolge a noi che crediamo per invitarci: “abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:”; quindi ciò che segue è spiegazione di questa affermazione programmatica. Non si tratta, di una meditazione sul Signore; certo, lo è; ma serve per indicarci i comportamenti di un cristiano. Quali sono? La strada della Croce; lo svuotamento, la rinuncia di sé, la rinuncia alla realizzazione dei propri progetti, la disponibilità a lasciarsi stravolgere l’esistenza dalle esigenze del prossimo. San Paolo usa tre verbi: “svuotò se stesso”, “umiliò se stesso”, “facendosi obbediente”. Ma, nel punto più basso e apparentemente invalicabile di questa discesa, ecco che la prospettiva si capovolge: “Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ...”. La morte di Cristo, accettata per amore del Padre e nostro, diventa il punto di inizio della vita piena, eterna, anche per noi: ecco quali sentimenti siamo chiamati a fare nostri. Ed è il secondo annuncio pasquale che scaturisce dalla liturgia di questo venerdì “in albis”: la strada che, attraverso la croce, ci conduce alla gloria del Paradiso.

SABATO IN ALBIS DEPOSITIS

LETTURE

Lettura	Atti 3, 12b-16	Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.
Salmo	Salmo 64 (65)	
Epistola	1 Timoteo 2, 1-7	Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 21, 7	
Vangelo	Giovanni 21, 1-14	Il Risorto si manifesta sul mare di Galilea.

PAROLE CHIAVE

Lettura Chi opera i miracoli: *“Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo?”*. Una parola di verità sui fatti: *“Il Dio di Abramo, ..., il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino.”*. Il kerygma: *“Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti”*, testimoniato dagli apostoli: *“noi ne siamo testimoni.”*. La fede veicola il miracolo: *“E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi”*.”.

Salmo La guarigione operata per mezzo di Pietro avviene al tempio. E il Salmo prende le mosse da quel clima per espandere la gioia alle *“soglie dell’oriente e dell’occidente. Tutto canta e grida di gioia!”*.

Epistola La preghiera universale / litania: *“raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.”*. Il disegno di Dio: *“Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.”*. Il kerygma: *“Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti.”*. La testimonianza: *“Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.”*.

Canto al V. Canta l’essenziale della fede: riconoscere che Gesù Cristo *“è il Signore”*..

Vangelo Il contesto: *“si trovavano insieme Simon Pietro, Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.”*. La manifestazione: *“Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”*. Allora egli disse loro: *“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”*. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.”. Il riconoscimento: *“Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”*. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.”. Il pasto: *“Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete preso ora”*. Gesù disse loro: *“Venite a mangiare”*. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.”.

PROPOSTA

È sempre possibile scambiare il cristianesimo per una bottega di miracoli; è sempre possibile rivolgersi a questo o quel santo per chiedergli il miracolo. Tutti desideriamo che qualcuno ci risolva le situazioni impossibili. Questo ci basta; perché tirare di mezzo altre “storie”? San Pietro chiarisce la situazione: “Perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo?”. Le cose non vanno in questo modo; gli apostoli, i santi non sono superuomini, non sono dotati di superpoteri. “Per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo ...”. Ecco dove riposa il segreto dei miracoli: nella fede. Per questo è opportuno fare chiarezza su cosa sia questa fede. L’annuncio non cambia, è sempre quello, fondamentale: “Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti, noi ne siamo testimoni”. Questo è essere cristiani; questa è la salvezza per il mondo intero. Nessuno escluso. Pietro sta parlando a persone che probabilmente erano in piazza a gridare: “Crucifige!”; glielo ricorda senza mezze misure, ma li invita alla correzione. La scelta è nelle nostre mani.

L’Epistola ci introduce in un clima di normalità, di quotidianità. È quello in cui trascorriamo la gran parte della nostra vita; o, almeno, speriamo di poterla trascorrere. Ma non è una quotidianità opaca, sorda alla fede perché appagata da quanto la terra e le capacità umane sembrano offrire. “Si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”. La quotidianità è aperta alla fede, diviene luogo in cui la fede possa realizzarsi serenamente; “questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”. Non è, quindi, il luogo del trionfo del “materialismo” ma un dono prezioso da chiedere al Signore. Anzi, diventa motivo di annuncio della verità manifestata in Cristo: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù”; verità compiuta nella sua morte e risurrezione: “ha dato se stesso in riscatto per tutti”. Verità preannunciata dalla Scrittura (“Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti”), e testimoniata dagli apostoli (“di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo”).

Anche il Vangelo si svolge in un momento di quotidianità. Alcuni apostoli si ritrovano insieme sulle rive del lago e Pietro decide di andare a pescare; bisogna pur vivere.... Però, come capita spesso, è un giorno no. Niente di che; se non che Gesù si rende presente e lo capovolge; non senza la disponibilità di chi viene coinvolto: “La gettarono e non riuscivano più a tirarla su”; gli credono sulla parola. Solo a questo punto irrompe l’imprevedibile. Gesù si fa riconoscere col miracolo della pesca; si scopre che i pesci erano solo un pretesto per saggiare il loro cuore, perché già ce n’erano sul fuoco; pone un gesto fortemente evocativo: offre loro del pane e dei pesci da mangiare. La novità di Cristo risorto ha fatto irruzione in un giorno qualunque facendolo lievitare dall’interno.

Ed è forse proprio questa la cifra della novità di Pasqua che la liturgia ha voluto proporre alla nostra meditazione oggi, giorno in cui si depone l’abito della festa per riprendere quelli della vita “normale”. La presenza della Pasqua nella vita quotidiana, nelle cose di sempre; fermentandole, dando loro un senso ed uno spessore nuovi: sono il luogo del manifestarsi della misericordia del Signore, il luogo del nostro ripetuto sì a Lui. È il luogo in cui osare chiedere a Dio “una vita calma e tranquilla”, come ci invita a fare san Paolo, e come ci fa pregare la Chiesa con le parole delle preci solenni / grande litania: “Per la pace tra le Chiese, la vocazione alla fede di tutti gli uomini e la tranquillità dei popoli, preghiamo. Per questa città e per la civile convivenza dei suoi abitanti, preghiamo.”. In questa normale quotidianità talvolta sboccia in un “miracolo” anche l’intervento grazioso del Signore, che non si nega alla nostra fede; ma non hanno ragion d’essere i supereroi che coi loro poteri ci salvano miracolisticamente, e che ingombrano buona parte dei racconti, dei film e del nostro immaginario spiccio. Due pesci e un pezzo di pane intorno ad un fuoco, ed è la Pasqua, il Signore risorto presente fra noi per sostenerci e offrirci il cibo dello spirito, oltre che della carne.

DOMENICA IN ALBIS DEPOSITIS

LETTURE

Lettura	Atti 4, 8-24a	Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Colossesi 2, 8-15	Siete stati sepolti con Cristo nel battesimo e con lui siete anche risorti.
Canto al V.	Giovanni 20, 29	
Vangelo	Giovanni 20, 19-31	L'apparizione del Risorto nel cenacolo presente Tommaso.

PAROLE CHIAVE

Lettura. Una affermazione pone la differenza: *“Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti”*. È l'irriducibile novità annunciata da chi crede in Gesù. Qui è per motivare un miracolo operato in Suo nome. Di contro lo sconcerto dei responsabili religiosi di Israele che debbono constatare il fatto ma *non sapevano che cosa replicare*: *“Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; ... proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome”*. La conseguente decisione di Pietro e Giovanni: *“Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”*.

Salmo. È quasi la ripresa dello stesso salmo di Pasqua; ma qui l'elemento della pietra scartata e divenuta testata d'angolo catalizza l'attenzione.

Epistola. Il tema battesimale caro a san Paolo: *“con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio”*, è qui svolto con ricchezza di immagini: *“non circoncisione fatta da mano d'uomo”, “perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce”*. Non trascuriamo la premessa: *“fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana”*.

Canto al Vangelo. Pone in evidenza la sintesi del Vangelo di oggi.

Vangelo. Sono proclamate la prima effusione dello Spirito sugli apostoli: *“soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo.””*, e l'apparizione presente Tommaso: *“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù”*.

Le modalità delle apparizioni: *“mentre erano chiuse le porte”, “stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”.”*.

Le “conseguenze”: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.”*; *““Mio Signore e mio Dio!”*. Gesù gli disse: *“Perché mi hai veduto, tu hai creduto”.*”.

I “motivi”: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.”*, *“non essere incredulo, ma credente!”*, *“beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”*, *“sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”*.

PROPOSTA

Vorrei proporre, come titolo operativo per oggi: *“Domenica della Fede”*.

Non che gli altri giorni non lo siano. Ma oggi ne parliamo e, soprattutto, ne meditiamo.

In cosa consiste questa nostra fede?, di cosa si sostanzia? *“Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti”*, *“Mio Signore e mio Dio!”*.

Che importanza ha per la nostra vita? “In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”, “Con lui Dio ha dato vita anche a voi”. Ne diviene il cardine, il metro con cui valutarla: “Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere”; “che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo”.

La fede non è teoria, ma esperienza di vita, incontro con Cristo. Nella Chiesa: comunità cui Egli ha detto: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”, e cui ha donato lo Spirito Santo perché “perdon[i] i peccati, ...”; e renda fedele testimonianza affinché “credia[mo] che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbia[mo] la vita nel suo nome”. “Con [Cristo] sepolti nel battesimo, con lui si[amo] anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a [n]oi”.

Pertanto “non essere incredulo, ma credente!”. Perché anche noi possiamo essere tra i “beati che non hanno visto e hanno creduto!”.

Allora possiamo capire che proprio questo ci invita a meditare il ricordo dell’incontro con Tommaso. E il gesto del deporre la veste battesimale per indossare i panni di ogni giorno invita noi cristiani a fare della nostra fede non solo un evento conclamato (speriamo non “sbandierato”) in giorni “forti”, nelle ricorrenze e solennità, ma una vita declinata nelle piccole scelte quotidiane, nella normalità di ogni ora.